

L'Unità

Giornale fondato nel 1924 da Antonio Gramsci

La «piccola Jugoslavia»

ADRIANO GUERRA

Questi venti o trenta «casi blu» dell'Onu che in queste ore approfittando di qualche ora di incerta tregua, stanno ripiegando da Sarajevo verso una più sicura località sulla costa adriatica, sono un inequivocabile segno di sconfitta. Certo in discussione non è la validità della decisione presa dopo la morte di un militare belga salvaguardare la vita di uomini che avevano del resto il compito di vigilare su una tregua, non di imporre una soluzione con le armi. Al punto in cui le cose erano giunte non c'era evidentemente altro da fare. Ma possibile che di fronte all'atroce guerra che sta sconvolgendo la Bosnia, per l'Europa, così come per gli Stati Uniti e per l'Onu, non sia alternativa alla politica della resa? Possibile che i governi, le forze politiche e sociali che tanto hanno fatto, e ancora si propongono di fare, per fermare Saddam Hussein e Gheddafi (e non è il caso di mettersi in discussione che la liceità delle scelte compiute e dei mezzi impiegati, o proposti, per conseguire quei risultati) non trovino ora la via perché si possa porre fine ad uno dei più gravi e sanguinosi conflitti che si siano aperti dal 1945 ad oggi? Credo che la domanda qui posta sia legittima e che non sia non soltanto doveroso ma necessario dare ad essa una risposta. O si pensa che la Bosnia non sia Europa e che spetti alla Turchia, o, perché no? all'Iraq, imporre a quella della «grande Serbia» la pace del «grande Islam». Enzo Bettiza ha scritto mercoledì sulla Stampa che la malattia dell'Europa si chiama «indolenzimento»: di fronte ai serbi di Milosevic i paesi occidentali starebbero dando provvisoriamente la stessa viltà e cecità manifestate nel 1938 di fronte alla politica antisemitica di Hitler. Si cerca di eludere le responsabilità per quel che si è messo in moto nei territori dell'ex Jugoslavia, sia inevitabile mettere in primo piano la politica dei dirigenti serbi e in particolare il loro rifiuto di riconoscere il pieno diritto dei cittadini della Repubblica della Jugoslavia Federale di vivere in Stati indipendenti e sovrani. Certo osservazioni e critiche circa il modo col quale hanno condotto la battaglia possono e devono essere rivolte ai dirigenti sloveni e croati, come del resto è stato, e ampiamente, fatto. Allo stesso modo è stato detto - e va ribadito - che i governi e le forze democratiche europee non possono guardare con indifferenza alla presenza in Croazia del non soltanto di parole d'ordine di pratiche politiche di marca chiaramente ustascia, ma di basi politiche lesive dei diritti delle minoranze nazionali. Anche le tendenze presenti nella Bosnia a trasformare in una repubblica islamica uno Stato che può vivere come Stato democratico soltanto sulla base di un patto fra i tre gruppi nazionali che lo compongono, non possono che essere criticate.

Si dirà che si tratta di parole contraddette dai fatti e in più di un caso chiaramente ingannevoli. (C'è inganno ad esempio, proprio come di una iniziativa di pace della decisione ora presa di ritirare dalla Bosnia le truppe federali quando si sa che la grande maggioranza dei militari e dei mezzi resteranno in Bosnia e raffermeranno le file delle bande irregolari?) quando tra le parole e i fatti c'è contrasto, anche le parole hanno - come si sa - poco valore ed è bene tenere conto ora che si tratta di motivare il rifiuto di riconoscere subito la nuova «piccola Jugoslavia» e di decidere se lasciare o meno che i rappresentanti di Belgrado rimangano nella Cse. E tuttavia fuori di dubbio che siamo di fronte ad un primo segno di ritirata da parte della Serbia, ad una contraddizione fra le parole e i fatti dalla quale può forse risultare un'iniziativa politica nuova da parte dell'Europa e dell'Onu che sappia non soltanto punire Belgrado ma collegarsi con quanti si muovono - pensiamo alle madri che sono scese in piazza per la pace, ai soldati che disertano, alle forze politiche che incominciano a chiedere conto a Milosevic della tragica situazione nella quale milioni di persone sono state gettate da una politica cieca - perché l'ordine massacro in corso possa aver fine.

Lo spazio per un'iniziativa dell'Europa, dell'Italia rimane certo esiguo. Né ci si può fare molta illusione sulla possibilità che si possa pervenire rapidamente a risultati positivi. Ma l'altra strada, quella della politica e della bandiera bianca, non può certo portare a risultati migliori.

Intervista a Giorgio Benvenuto segretario generale delle Finanze Le polemiche sugli estimi e la lottizzazione

«Fisco? Mi riusciva più facile criticare»

ROMA. Benvenuto, sugli estimi catastali il ministero non ci ha fatto una bella figura.

Non è proprio così. È che in questo mezzogiorno è incerto, grazie a un meccanismo che per garantire tutti non garantisce niente e nessuno. Quando ci sono troppe leggi e troppi tribunali non c'è nessuna legge, e si apre la strada alla discrezionalità, all'arbitrio. Così, come diceva Giolitti, le leggi si applicano per i nemici, si interpretano per gli amici.

E questo con gli estimi cosa c'entra?

C'entra. Sugli estimi è stata fatta un'operazione di rimpiattatura del catasto, che era fermo al 1939. Era necessaria. Del resto l'aveva richiesta il Parlamento. Un'operazione che certo comportava un aggravio fiscale, ma il più equo possibile, che permetteva di risolvere alcuni problemi e apriva la porta all'Ici, l'imposta comunale sugli immobili. La sentenza del Tar rappresenta una vittoria di Pirro, perché si è complicata la vita al contribuente. E poi quando si riapre un discorso sulle case si deve sempre cominciare e non si sa dove si finisce.

Non a caso ha minacciato una patrimoniale.

No, io non ho minacciato nulla. Prima delle elezioni si è parlato di una tantum, e non era una proposta del ministero delle finanze. Per alcuni questa pressione è oppressiva, quindi bisogna correggere gli elementi di ingiustizia che ci sono. Si sta lavorando in questa direzione, ma sono decisioni affidate al dibattito politico, anche se io devo dire che le innovazioni sono tali e tante che nel nostro paese ci sarebbe bisogno piuttosto di una legge-fiscale, di semplificazione.

La parola fiscale, riforma. Ammettiamo che si riesca a far funzionare l'amministrazione, non è ora di fare anche altro, ad esempio una riforma che incida sui tutti i redditi e alleggerisca la pressione tributaria?

Non a caso ha minacciato una patrimoniale.

Non, io non ho minacciato nulla. Prima delle elezioni si è parlato di una tantum, e non era una proposta del ministero delle finanze. Per alcuni questa pressione è oppressiva, quindi bisogna correggere gli elementi di ingiustizia che ci sono. Si sta lavorando in questa direzione, ma sono decisioni affidate al dibattito politico, anche se io devo dire che le innovazioni sono tali e tante che nel nostro paese ci sarebbe bisogno piuttosto di una legge-fiscale, di semplificazione.

Ma questa legge permette di fare i

La commissione però è stata allontanata.

Il ministro ha fatto una valutazione: se ci sono state delle contestazioni, è perché la commissione non ha dato delle indicazioni giuste. Ma in fondo questo della commissione è il problema meno importante.

Perché ci è tanto caos fiscale? Perché mille di gettito sono a rischio sentenze, tra i ricorsi,

chi conosce il traffico romano è inevitabile. A quali posteggiatori il dott. Cinque, o i suoi associati, hanno lasciato l'obolo? Giudiceandrea potrà anche essere poco curioso (come è apparso poco curioso nei riguardi, che so, dei «soggiorni estivi per anziani» dell'assessore Azzaro, nonostante lo stesso Assessore li avesse definiti «di tipo non tradizionale»); ma noi vorremmo sapere.

Alla vigilia dell'appuntamento per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, il Palazzo tremò. Lo scandalo di Milano, per la qualità delle ditte raggiunte dagli arresti, la Lodigiani, la Jacorossi, la Cogefar, appare infatti sempre più simile al prologo di un grande scandalo nazionale. E come non mettere nel mirino le cosiddette «grandi opere», quelle per cui si sono create - in omaggio ad un falso criterio, disgiunto ed accentratore come era, di efficienza - procedure accelerate, conferenze di servizio, addirittura un ministero

che ha 4 milioni di persone non è in grado di far funzionare gli ospedali, i comuni, la scuola. Molte agevolazioni fiscali saranno soppresse: non sarà un'altra saggia per le imprese? Nelle agevolazioni c'è di tutto, non solo gli sconti alle imprese. È evidente che c'è un problema di sostenere il sistema produttivo italiano che in passato è stato la vacca grassa alla quale attingere. Quindi occorre fare qualcosa, anche con le agevolazioni. Noi formuleremo le nostre proposte, ma poi ci vorrà una decisione politica. Alla revisione delle agevolazioni è legata quella del trattamento fiscale delle famiglie, fortemente criticata dalla Cgil. Francamente questa critica non l'ho capita. Si dice che si togliano ai poveri per dare ai ricchi. C'è un sistema, che è quello della progressività, come per la restituzione del fiscal drag: su 30 milioni si recupera una cifra, su 100 milioni una molto più alta. Cosa dovremmo dire: fino a 50 milioni di reddito si recupera, poi basta? La mia opinione personale è che quella della Cgil sia una forzatura. A me però interessa che la commissione che discute del riordino (nella quale ci sono anche i sindacati) non venga ricoperta del meglio si blocca tutto. Alla fine comunque si dovrà scegliere tra le varie proposte, ma lo farà il governo, non dipende da me.

Al nord c'è una sorta di rivolta fiscale. Secondo lei come si spiega?

Secondo me si spiega con l'inefficienza fiscale. Per avere i rimborsi si aspetta tantissimo. E poi c'è un pessimo rapporto con il cittadino che è ancora considerato un suddito. In secondo luogo c'è un problema di personale. In Lombardia manca il 50% degli organici. Terzo problema, non esistono meccanismi di informazione e di aggiornamento. Queste sono le cose che bisogna fare, deve finire il periodo in cui ci si limita a fare l'elenco delle cose che non vanno. Qui al ministero mi trovo in difficoltà perché anch'io ero bravissimo nel dire cosa non andava, ma il problema è di rimboccarsi le maniche e fare.

Ma la protesta contro il fisco è tutta colpa delle distinzioni dell'amministrazione?

La protesta secondo me non è perché si pagano troppe tasse, anzi è perché di quelli che protestano non pagano nulla. La protesta, ripeto, è contro lo Stato che non funziona. Un'amministrazione

Ma gli imprenditori pagavano senza fiatare?

Solo ai tempi del referendum hanno detto: o paghiamo voi o la scala mobile.

Ma il segretario generale è un superburocrate o un vice ministro?

Non è un vice ministro. Può darsi tuttavia che a qualcuno dia fastidio. Ma io credo che l'amministrazione finanziaria debba poter giustificare e spiegare il lavoro che ha fatto. Ben vengano le critiche, ma una cosa sono le critiche, un'altra è tappare la bocca.

Alle Finanze c'è rivolta, almeno da parte dei superispettori del Secit. L'impressione è che l'aggravio della protesta sia il «tag forrest del galanero» che si è insediato al ministero.

Qui rappresento lo Stato. Certo ognuno di noi ha una propria storia, una propria militanza politica o sindacale. Ma non mi sento un lottizzatore, e ai miei collaboratori non chiedo quali tessere di partito, o di sindacato, hanno.

Scusi se insisto: lei è socialista, il ministro è socialista, il direttore del Secit è socialista...

Io non mi sento protagonista di una battaglia di partito, ma impegnato a fare qualcosa, con tutte le difficoltà che ho. Come lo fanno altri. Credo che si possa parlare di lottizzazione quando parli di sottosegretari, di comitati, di assessori. Quanto al problema degli ispettori del Secit, è un problema che ho trovato, riguarda ruoli, competenze, ma sono qui da troppo poco tempo per poter dare un giudizio.



Giorgio Benvenuto, segretario generale delle Finanze

Molte agevolazioni fiscali saranno soppresse: non sarà un'altra saggia per le imprese?

Nelle agevolazioni c'è di tutto, non solo gli sconti alle imprese. È evidente che c'è un problema di sostenere il sistema produttivo italiano che in passato è stato la vacca grassa alla quale attingere.

Quindi occorre fare qualcosa, anche con le agevolazioni. Noi formuleremo le nostre proposte, ma poi ci vorrà una decisione politica.

Alla revisione delle agevolazioni è legata quella del trattamento fiscale delle famiglie, fortemente criticata dalla Cgil.

Francamente questa critica non l'ho capita. Si dice che si togliano ai poveri per dare ai ricchi. C'è un sistema, che è quello della progressività, come per la restituzione del fiscal drag: su 30 milioni si recupera una cifra, su 100 milioni una molto più alta.

Cosa dovremmo dire: fino a 50 milioni di reddito si recupera, poi basta? La mia opinione personale è che quella della Cgil sia una forzatura.

A me però interessa che la commissione che discute del riordino (nella quale ci sono anche i sindacati) non venga ricoperta del meglio si blocca tutto.

Alla fine comunque si dovrà scegliere tra le varie proposte, ma lo farà il governo, non dipende da me.

Al nord c'è una sorta di rivolta fiscale. Secondo lei come si spiega?

Secondo me si spiega con l'inefficienza fiscale. Per avere i rimborsi si aspetta tantissimo. E poi c'è un pessimo rapporto con il cittadino che è ancora considerato un suddito.

In secondo luogo c'è un problema di personale. In Lombardia manca il 50% degli organici. Terzo problema, non esistono meccanismi di informazione e di aggiornamento.

Queste sono le cose che bisogna fare, deve finire il periodo in cui ci si limita a fare l'elenco delle cose che non vanno.

Qui al ministero mi trovo in difficoltà perché anch'io ero bravissimo nel dire cosa non andava, ma il problema è di rimboccarsi le maniche e fare.

Ma la protesta contro il fisco è tutta colpa delle distinzioni dell'amministrazione?

La protesta secondo me non è perché si pagano troppe tasse, anzi è perché di quelli che protestano non pagano nulla.

La protesta, ripeto, è contro lo Stato che non funziona. Un'amministrazione

Ma gli imprenditori pagavano senza fiatare?

Solo ai tempi del referendum hanno detto: o paghiamo voi o la scala mobile.

Ma il segretario generale è un superburocrate o un vice ministro?

Non è un vice ministro. Può darsi tuttavia che a qualcuno dia fastidio.

Ma io credo che l'amministrazione finanziaria debba poter giustificare e spiegare il lavoro che ha fatto.

Ben vengano le critiche, ma una cosa sono le critiche, un'altra è tappare la bocca.

Alle Finanze c'è rivolta, almeno da parte dei superispettori del Secit.

L'impressione è che l'aggravio della protesta sia il «tag forrest del galanero» che si è insediato al ministero.

Qui rappresento lo Stato. Certo ognuno di noi ha una propria storia, una propria militanza politica o sindacale.

Ma non mi sento un lottizzatore, e ai miei collaboratori non chiedo quali tessere di partito, o di sindacato, hanno.

Scusi se insisto: lei è socialista, il ministro è socialista, il direttore del Secit è socialista...

Io non mi sento protagonista di una battaglia di partito, ma impegnato a fare qualcosa, con tutte le difficoltà che ho.

Come lo fanno altri. Credo che si possa parlare di lottizzazione quando parli di sottosegretari, di comitati, di assessori.

Quanto al problema degli ispettori del Secit, è un problema che ho trovato, riguarda ruoli, competenze, ma sono qui da troppo poco tempo per poter dare un giudizio.

Il sistema delle tangenti vanifica i vantaggi dell'economia di mercato

AUGUSTO GRAZIANI

I fatti economici che hanno travolto la giunta milanese e messo in subbuglio il mondo della politica e delle imprese, gettano luce non soltanto sul costume, e malcostume, del'amministrazione pubblica ma anche su aspetti sempre abbastanza osservati della nostra economia. L'attenzione dell'opinione pubblica è stata attirata dall'aspetto criminale della vicenda, e cioè dal pagamento delle tangenti, dalla disinvoltura con cui noti amministratori avevano trovato una strada di facile complicità amministratori per rimpinguare le loro tasche prepotentemente disestate. In questa prospettiva, anche là dove la legge prevede pari responsabilità per il corrotto e per i corrottori, per l'amministratore che impone una tangente e per l'imprenditore che accetta e paga, l'uomo della strada è indotto ad attribuire peso morale diverso all'azione degli uni e degli altri. L'amministratore viene facilmente colpito da esecrazione mentre l'imprenditore viene addirittura visto come vittima e l'intero reato, anche se ufficialmente denominato corruzione o concussione, nel giudizio dell'uomo della strada viene implicitamente dissolto in quello di estorsione. Quasi che gli imprenditori che pagano una tangente all'amministratore corrotto potessero essere collocati sullo stesso piano del commerciante vittima di un racket mafioso che versa la tassa mensile in cambio di una non meglio identificata promessa di protezione.

Non è male ricordare che i casi che ci vengono prospettati dalle indagini giudiziarie di questi giorni presentano un contenuto ben diverso, e tale da sollecitare una compassione assai minore nei confronti dei miseri imprenditori che sono caduti vittime di amministratori pubblici rapaci. È vero che le imprese coinvolte pagavano fior di miliardi, ma in cambio esse ottenevano l'aggiudicazione dell'appalto, la revisione dei prezzi per opere già avviate, la nomina di commissioni di collaudo compiacenti, o favori di eguale natura che per l'impresa si traducono in altrettanti profitti. L'impresa che esegue opere pubbliche lavora in un regime tutto particolare e non può darsi soggetta alla concorrenza nel senso consueto della parola. La gara di appalto è l'unico momento in cui l'impresa si sottopone ad un meccanismo che assomiglia sia pure da lontano, a quello della concorrenza: in quel momento, una molteplicità di imprese si impegnano ad eseguire opere la cui estensione e qualità è stata rigorosamente definita, e ciascuna di esse indica il prezzo richiesto per l'esecuzione. Ma se proprio questa fase viene volutamente contenuta perché la gara viene truccata e l'appalto viene assegnato all'impresa favorita, ogni elemento di concorrenza scompare. A questo punto i tanto clamorosi vantaggi dell'economia di mercato svaniscono e nessuno può garantire che l'opera eseguita sia davvero la meno costosa o quella tecnicamente più efficiente.

Il sistema della corruzione acquista allora un doppio volto. Dal lato del funzionario corrotto esso rimane un modo per acquisire vantaggi pecuniarli illeciti, per lui stesso o per il partito cui egli fa capo. Ma per il mondo delle imprese esso è un sistema altrettanto conveniente di sopprimere la concorrenza e di organizzare il mercato secondo le proprie convenienze e di danni dei consumatori. I cittadini vengono quindi doppiamente beffati, perché i costi delle opere vanno alle stelle e perché viene meno ogni controllo sulla qualità dei manufatti. La situazione è ulteriormente aggravata se si considera che la corruzione si verifica a catena. Un'impresa che si è aggiudicata un appalto con mezzi illeciti, potrà con gli stessi mezzi, una volta eliminati i concorrenti, garantirsi le revisioni di prezzo che meglio arrotondano i suoi profitti, e alla fine una commissione di collaudo disposta a chiudere un occhio su eventuali carenze del manufatto.

I costruttori, lo sappiamo bene, lamentano che le revisioni di prezzo vengono accordate soltanto in un momento successivo e soltanto in relazione ad aumenti di costi obiettivamente constatati. Ma anche qui si aprono mille spazi di dubbio e non manca chi sarebbe pronto a sostenere il contrario e cioè che le opere pubbliche si trascinano nel tempo e i cantieri vengono fatti languire proprio per poter giustificare revisioni di prezzo più generose e assai al di là dell'effettivo aumento dei costi. Debito pubblico e inflazione sono due temi centrali della politica economica italiana, al punto che ad essi viene collegata la possibilità per l'Italia di entrare nell'Europa unita. Per combattere l'inflazione, che attraverso l'aumento dei tassi di interesse la esplodere il peso del debito pubblico, si è messa sotto processo la scala mobile fino a proporre di eliminare ogni forma di indicizzazione. Ma, per ragioni che devono ancora essere spiegate, vi è una serie di opere date in appalto, che, non soltanto resistono vittoriosamente, ma non viene nemmeno denunciata dai solerti custodi della stabilità monetaria del paese. E qui è innegabile che gli interessi dell'intero mondo dell'impresa sono in gioco quanto e assai più degli interessi privati dei singoli amministratori corrotti. I nostri grandi imprenditori sono sempre pronti a raccomandare le virtù del mercato e ad invocare la stabilità monetaria come chiave di ingresso nel mercato mondiale. Ma quando il sipario si alza su scenari simili a quelli messi in luce dalla magistratura milanese, vien fatto di chiedersi se anche essi non sappiano giocare dal lato di coloro che la concorrenza vorrebbe immediatamente destinare (quando non investe prodotti immediatamente destinati all'esportazione) come anche pronti ad alimentarla, e l'inefficienza della pubblica amministrazione, più che volerla eliminare, preferiscono volgerla a loro favore.

Ma se si dovesse arrivare alla conclusione per cui in Italia i partiti sono diventati soltanto un ulteriore costo per la società, un balzello che finisce per ricadere, alla fine dei conti, soprattutto sui più deboli? E, a dover constatare che, anziché allargare il mercato, il sistema dei partiti - per sostenere le reciproche debolezze e paure - ha finito per restringerlo, per ridurlo a monopolio? Solo l'accertamento rigoroso della verità - lo so, mi ripeto - può ristabilire quel rapporto di fiducia che è stato profondamente incrinato. Nel frattempo, meglio rischiare ancora una volta, per difendere il buon nome della Giunta Petroselli, chiamata in ballo dalla cronaca romana di «Repubblica» per un «protocollo d'intesa» siglato nel '79, «alla luce del sole» come aggiunge la stessa «Repubblica», tra il Comune e le organizzazioni romane degli imprenditori edili. Mi sembra che la lettera e lo spirito di «protocollo» non fossero fun-

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

La mancia del costruttore



legna. Sta crollando - se non avverrà qualche Sansone alla rovescia a salvarlo, più che se stesso, i filistei - quel potere estraneo e, ancor di più, odioso che ci ha sempre procurato fastidio, nausea, sempre proclamati di stomaco. Mentre scrivo, mi raggiunge la notizia dell'arresto, subito dopo mezzogiorno e l'aria, di un noto politico romano. Sia vero o sia falso, faremo un grande errore a contrapporre Roma a Milano, a chiedere qualsiasi altra cosa che non sia l'accertamento, rigoroso e senza occhi di riguardo, della verità. Con gli umori del campanile può ragionare -

Advertisement for FUnità newspaper, listing editorial board members and contact information.